



Don Chisciotte

NUMERO

21

Settimanale umoristico del Territorio di Trieste

PREZZO IN TUTTO IL T.L.T. Lire 20.

1 MAGGIO 1948 N. 21

Tassa postale pagata - Abb. Il Gruppo

E' ARRIVATO IL PRIMO MAGGIO

I „fiduciari” diventano romantici e forse anche nostalgici

Dividi et impera

I nostri amabili governatori sono molto affezionati alle tradizioni. Le antiche storie dei loro paesi riempiono i loro cuori di nostalgia e di commozione. Essi sognano sempre con rimpianto i bei tempi nei quali l'Inghilterra era divisa in due opposte fazioni, come ad esempio al tempo della «Guerra delle Due Rose», o quelli nei quali gli eserciti nordisti e sudisti percorrevano in lungo e in largo l'America, scannandosi a vicenda.

Così, per respirare un poco l'aria di casa, hanno pensato a creare pure a Trieste un'atmosfera di fazioni, di lotte, di nordisti e sudisti.

Trieste è una città nella quale due opposte fazioni si dilanano in una lotta mortale; però, noi, che pur essendo amanti delle vecchie tradizioni, amiamo la pace e l'ordine, dobbiamo intervenire per proteggere la vita e i beni dei cittadini e non andarcene di qui finché questa atroce situazione non sarà chiarita. Questo è press'a poco il generoso e disinteressato pensiero dei nostri fiduciari.

Infatti, per far meglio il loro dovere di protettori dell'ordine e della pace hanno pensato di dividere la città in due zone nelle quali le opposte fazioni debbano starcene rigorosamente isolate senza possibilità di contatto. In questa specie di ghetti, le opposte fazioni triestine celebreranno le proprie feste, faranno i propri affari, ecc. ecc. Nutrite formazioni di cerini, all'opo arruolati, sorvegliarono che le due opposte fazioni non vengano a contatto.

buoni i nostri amministratori Soltanto sarebbe bene che si persuadessero una buona volta che il Medio Evo è passato da un pezzo e che i popoli non corrono più dietro alla rosa rossa o a quella bianca. I tempi delle fazioni sono finiti. Oggi fazioni non ce ne sono più, specialmente qui da noi, in questa nostra città laboriosa e pacifica. A Trieste il 95 per cento della popolazione si guadagna la vita lavorando mentre il rimanente che non lavora, vive godendo i frutti del lavoro della maggioranza. Questa è la realtà che nessuna finzione scenica, anche di registi provetti come i nostri governanti, potrà mutare.

Qui non si tratta di conflitto di fazioni, qui non si tratta di guerra delle due rose o di nordisti e sudisti. Qui si tratta unicamente di una minoranza di sfruttatori che si valgono della protezione dei governanti per continuare indefinitamente questo comodo sistema di vita e per impedire che la maggioranza, ormai stufa di vedere il proprio lavoro andare a beneficio di costoro, possa ribellarsi ed esigere un sistema di vita nuovo, nel quale certe porcherie non esistano più.

Ma siccome certe cose non si possono dire esplicitamente, ecco che si tira fuori la storiella delle fazioni, dell'impossibile convivenza, delle lotte, dei ghetti e della necessità della permanenza di certi signori che hanno molta nostalgia delle vecchie leggende di casa propria.

A questi se ne aggiungono

poi altri, che hanno essi pure delle nostalgie, di data più recente.

E in questo modo si cerca di nascondere una realtà concreta e immutabile: quella della lotta fra sfruttatori e sfruttati.

Non credano però di avere molto successo. La cosa è ormai chiara a tutti. L'operaio che ritorna a casa stanco dal lavoro e non risce a sfamarsi con la magra cena, l'impiegato che alla fine del mese conta e racconta i pochi soldi guadagnati pensando che non potrà farcela fino al mese prossimo, la donna che va a fare la spesa e vede vuotarsi il borsellino senza aver niente in borsa, il giovane che lavora o studia e vede davanti a sé un futuro di stenti e di miseria e il pericolo di venir un giorno mandato al macello per interessi non suoi; tutta questa gente sa che non esistono fazioni; tutta questa gente sa che non ha da difendere rose bianche o rosse; tutta questa gente sa che da difendere soltanto se stessa, la propria vita e il proprio avvenire contro quella minoranza che non lavora, che spreca e spende senza scrupoli mentre essi fanno la fame.

Per questo è inutile cari signori cercare di invertire i termini del problema, la nostra lotta è quella che è: lotta di sfruttati contro sfruttatori, e se voi siete venuti qui per difendere questi ultimi, ditelo chiaramente senza cercare di nasconderlo dietro sciocchi e inutili paraventi.



Governo sfiduciato

- Sarà molto difficile trasformare Trieste in una Gerusalemme!

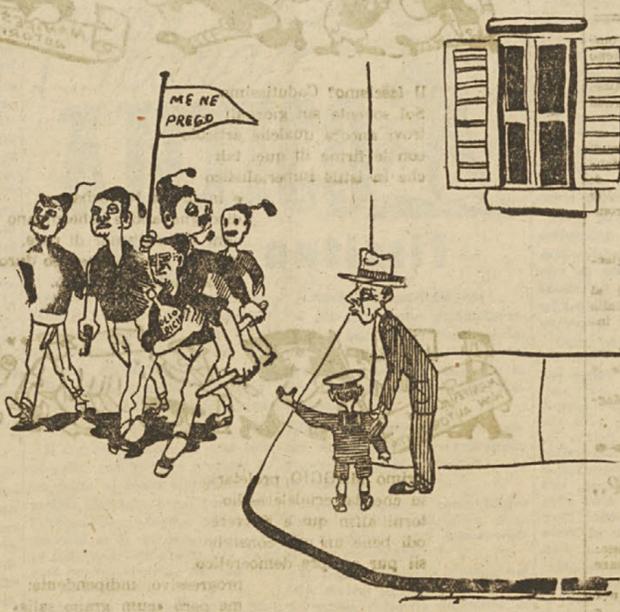
PARTITO SCIMUNITI VENEZIA G. ULIA

P. S. V. G.



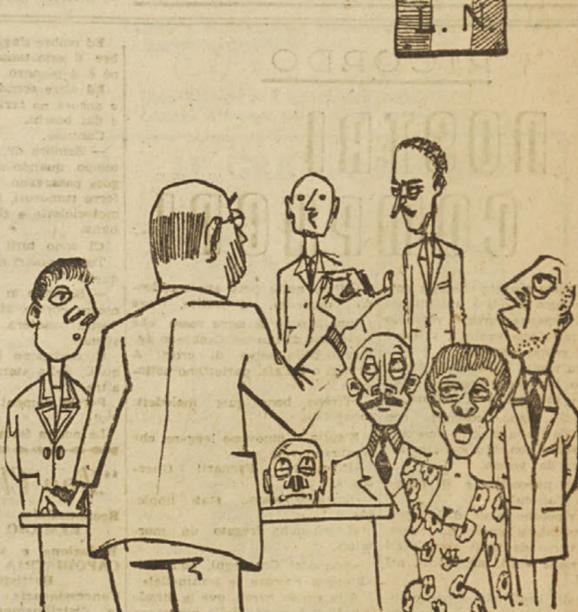
— Allora per ordine della «Lega» il primo maggio canteremo «Bandiera rosa» e inneggeremo a De Gasperi! (Dis. di Lucas)

AGGIORNAMENTI



— Ancora fascisti, è una vera indecenza. — Mica sono fascisti, sono democristiani

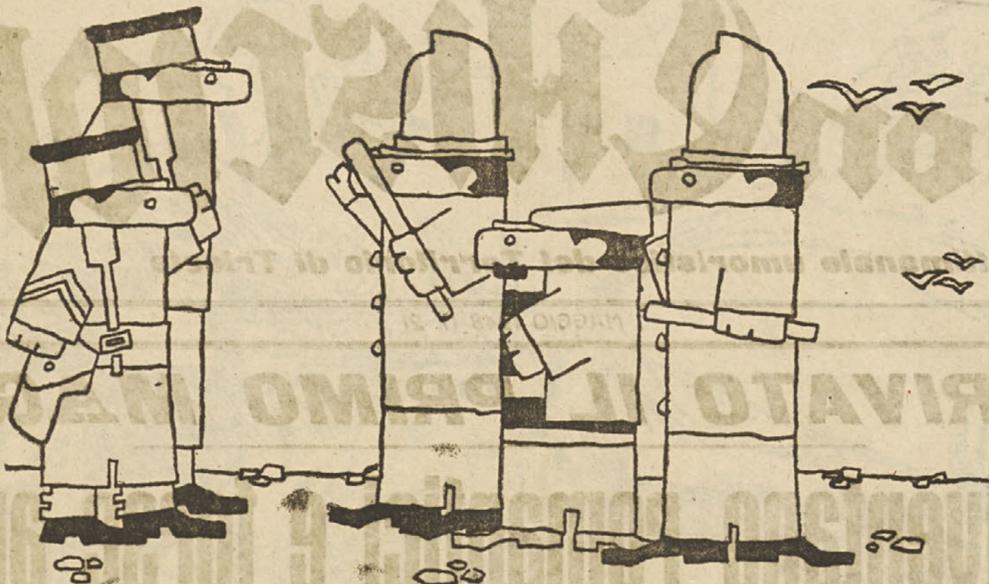
PERCHE' IN FONDO...



— ... e mi raccomando: Al primo maggio niente «... va fuori o stranieri», gli anglo-americani potrebbero offendersi (Dis. di Lucas)



LA RAGIONE PER CUI
— Ma perchè sabotano tanto i festeggiamenti per il Primo Maggio, non è forse una manifestazione per la pace mondiale e per le relazioni amichevoli con tutti i vicini?
— Appunto
(Dis. di Serse)



A TRIESTE NELL'ORDINE E NELLA LEGALITA'
— Abbiamo arrestato un perturbatore dell'ordine pubblico, lanciava dei manifestini inneggianti alla pace!
(Dis. di Walter)



DIETRO IL SIPARIO
— Attenzione, caro camerata, sta arrivando il Primo Maggio!
(Dis. di Serse)

UN SECOLO IN TRE ANNI

— Siamo per costume contrari ad ogni sorta di tradizionalismo, e se oggi dedichiamo buona parte del nostro giornale alla celebrazione del 1.º Maggio non veniamo a meno al nostro costume perchè il 1.º Maggio tradizione non è. Abbiamo voluto premettere ciò perchè teniamo a distinguerci da coloro che hanno ancora nel cuore le «date fatidiche».

lo, di un'era che durava da quasi un quarto di secolo e che negli ultimi due anni si era ricomparsa infangata in una crudele occupazione stanziera servita sghignazzosamente da altri nemici del popolo purtroppo non stranieri. Gli uomini amanti della libertà venivano appesi a quei tempi alle forche, seviziate e bruciati vivi.

Anche il nostro giornale vuole celebrare nelle sue possibilità l'anniversario della fine di un'era di obbrobrio e di schiavitù, fine, avvenuta per virtù di un popolo...

I carnefici, stranieri e no, ridevano e sghignazzavano allora eseguendo la loro opera belluina. Poi il 1.º Maggio del '45, per molta gente purtroppo dalla memoria assai labile un secolo fa, gli

oppressi si sollevarono e si liberarono dagli oppressori. Parve spuntare un'aurora di giustizia e di libertà. Trieste fu salva, fu restituita ai triestini degni di questo nome.

Alcuni dei responsabili purtroppo non tutti, vennero giustiziati. Molti ne riuscirono a scappare, travestendosi, giurando il falso.

Poi passò un secolo. Quel secolo che divide molta gente dalla liberazione all'oppressione.

Molte cose mutarono, molte altre illegalità ebbero luogo. Molte maschere caddero. Gli oppressori di prima potevano divenire le vittime di dopo.

Le canaglie uscirono dalle loro tane con rinnovata imprudenza, i gaglioffi con immarcescibile faccia di bronzo fondarono giornali partitici movimenti.

I seviziatori approfittarono dell'inevitabile disordine e sfoderarono vecchi e littorali slogans, si fecero passare da infallibili profeti o addirittura da «veri» salvatori della democrazia.

Molti purtroppo non seppero conservare la libertà, patrimonio che gli uomini liberi avevano conquistato per tutti pagando di persona e a molti non riuscì di liberarsi delle scorie e della loro meschinità, non seppero ricevere degnamente e degnamente conservare il patrimonio così duramente ed eroicamente conquistato dagli uomini liberi.

E così oggi, appena tre anni di distanza per molta gente dal maggio '45 è passato un secolo.

Ma non per gli uomini liberi che, consci dell'importanza della vittoria conquistata nell'insurrezione popolare del maggio '45 sono ben decisi a difenderla, poiché gli uomini liberi non dimenticano il quarto di secolo di miserie morali e materiali!

1º Maggio

Primo MAGGIO proletario che vent'anni di galera, di confino e di silenzio sotto la camicia nera non riuscirono ad abbattere

né a ridur, trepido e vile, nella nuova fascistissima festa del ventuno aprile, dell'esilio immeritato, primo maggio, ben tornato.



Ma, tornando, tu preparati a una vita alquanto mossa: sii prudente, per esempio, nell'esor bandiera rossa.

Il fascismo? Più non domina:

ma in difesa all'ideale trovi più d'un scalmanato con le bombe ed il pugnale che non tollera bandiere a man che non siano nere.



E non dir, leggero e frivolo, che tu fosti un fuoruscito: a coloro che lo fecero venne dato il buonservito. Non dir bene della Russia,

se no passi fra coloro che barattan corpo ed anima con un pugno di rubli-oro! ed alfin tienti lontano dal lodare il partigiano.



Il fascismo? Cadutissimo. Sol sovente sui giornali trovi ancora qualche articolo con le firme di quei tali che in stile imperialistico

e in divisa tutt'orbace disdegnavano e schernivano ogni umano amor di pace, ma che, giunto il tempo duro, se ne stettero al sicuro.



Primo MAGGIO proletario tu che dal crudele esilio torni alfin qui a rivivere odi bene un mio consiglio sii pur sempre democratico.

progressivo, indipendente: ma però «cum grano salis» voglio dire: sii prudente. Non è male essere pratici tra... fascisti—democratici!

LA SPIA

Il treno arrivava lento e pesante, assordando Eusei coll'urto continuo delle catene e la cadenza regolare delle ruote sulle rotaie.

Si alzò di scatto, correndo in mezzo al binario urlando:
— Sono colpevole... sono...
Due strisce di luce rossastra scorrendo sul metallo delle rotaie arrivavano fino ad Eusei, avvilupandolo: parvero diventare due fuochi incandescenti che dirigessero i passi e la fuga dello sentinariato.

— Sono colpevole, gridava agitando le braccia. Una massa enorme dura gli urtò il dorso, si piegò gli inciampò in una traversa e un rumore metallico acuto e forte soffocò i suoi ultimi lamenti.

MASSIMO GORKI
LA SPIA



ROMANZO della RIVOLUZIONE

EDITRICE BICH MILANO

di MASSIMO GORKI

LA CODA DI PAGLIA



I boi-scouts della D. C. — C'è poco da sfotterli
(Dis. di Walter)

Nostalgie

Qualche vecchio camerata che non ha più il cardiopalma, ritornata or ch'è la calma, grida «Italia» e poi dà il via a speranze rifiorite, sulle foglie rinverdite della dolce amnistia.

La parole vien dal greco e vuol dir «dimenticanza». Ma non già della baldanza di cui ognun faceva spreco. Nè del tono di sussiego. Nè del motto «me ne freggo». E nemmeno dei terribili «ideali immarcescibili»!

Tutti in giro per la strada, pettorati più di prima. Beh, ormai male che vada, se qualcun grossa la fa c'è la «Police». Non si creda! Poco dopo è in libertà. Padre Eusebio. Mussolini perchè a noi non son vicini? Qui c'è aria di riscossa della «... fè nell'ideale»! Dov'è il «Duce Fondatore»? Qui fascismo a tutte l'ore come prima, tale e quale

RICORDO

I NOSTRI COMPAGNI

Si sarebbe giurato che alla notte la pioggia avrebbe impantano la campagna, invece verso lo imbrunire s'era levato il vento e le nubi erano fuggite.

Ed era uscita la luna e le stelle. Facendo biancheggiare la selva di croci, mutandole in marmo.

Croci di legno, costruite con rami saldati alla meglio, con corda, talvolta con filo spinato, arrugginito dal tempo.

Perchè parecchio è il tempo passato d'allora.

E la riposano quelli della «terza», a pochi chilometri dal paese, non diverso da tanti altri paesi sparsi nelle valli, sui monti, nei pianori.

Questa notte però sta accadendo qualcosa d'insolito, ove i tumuli sono di terra rossa che sembrano di san-ue. Ombre si aggrano nella selva di croci. A gruppi o isolate, parlottano sotto voce.

«Tirano bene quei maledetti mongoli».

E tutte si muovono leggere, che sembrano velli.

«Biagnotti! Fornari! Ghermini!».

«Quaggiù siamo stati impiccati».

«Lassù m'ha fregato un mortale».

«Adunata! Compagni, adunata!».

«Bisogna ritirare le sentinelle!».

A la ripida curva, ove la strada divide il torrente dalla campagna piccole croci e stelo a mezzo in-frante s'ergono.

Sono le sentinelle che vigilano ancora.

Ed ombre s'aggiungono alle ombre. E sono tante che ormai pieno è il pianoro.

Ed altre scendono dalle colline, e ancora ne arrivano dalla strada e dai boschi.

Cantano.

— Sembra di ritornare a quel tempo, quando sulla strada fangosa passavano grandi carri di ferro rumorosi, gli automobili, le motociclettele e gli autocarri rombanti.

Ci sono tutti ormai.

Tutti i nostri migliori, che giacquero.

— Saranno in testa, domani al nostro corteo, stretti intorno alla nostra bandiera, e canteremo insieme.

Ci ispireranno la marcia. Loro quel: della «terza», e di tutte le altre.

Perchè domani è il Primo Maggio!

La nostra festa è la loro.

«Don Chisciotte».

Responsabile:

REMIGIO FAVENTO

Redazione e amministrazione:

CAPODISTRIA, Via Cesare

Battisti n. 301

Concessionaria esclusiva per

la distribuzione in Italia e

all'estero:

MESSAGGERIE ITALIANE S. S.

p. A. via Paolo Lomazzo N. 52

MILANO



I giovani in Canava a gioia si son dati... De Gasperi consulta per fare il Gabinetto...

Data d'insurrezione commemora Milano, a Scelba fa il marrano... Un buon brutattinaio, Lovett, frattanto boccia...

Romita fa cilecca e perde un'occasione di non fare il frescone... Già passata la festa, più d'uno fu gabbato...

Vedran che non s'iam pochi. E assai più d'altri degni: Il Primo Maggio insegn!

DULCINEO

Però quanta demagogia nei giornali di sinistra! «Noi... dicono... i giornali li facciamo con i soldi del popolo!»

Io dico: mia moglie vuole le vesti lunghe, alla moda. Ama gli sbuffi, gli svolazzi, i ghirigogli, le cianfrusaglie...

E' UN PESCE D'APRILE



Allora signori è deciso: con la scusa che siamo di aprile, il divieto per la manifestazione operaia in Piazza dell'Unità è deciso.

(Dis. di Red)

I granellini

Toh, i fascisti in gabbia. E si sa è gente pericolosa. Ma chi lo dice che sono in gabbia, non vedete che sono liberissimi.

VISTO DA DESTRA



Gioiamo, Veronica, alla vista dei nostri cari monti: se avesse vinto il Fronte, a quest'ora avremmo qui le desolate steppe della Siberia

(Dis. di Erio)

OGGI, QUANDO OSSERVIAMO un conducente d'auto non proviamo per esso alcun effetto; intendo dire che non sentiamo, guardandolo, né più né meno quanto proviamo guardando un panettiere o un impiegato o un tornitore.

Facciamo un passo indietro, o meglio, ritorniamo al 1766. Io non ho personalmente conosciuto Cugnet, (ero troppo giovane e non ricordo niente), ma immagino che il «Via» alla sua automobile a vapore, che era in grado di portare 2500 chg e di raggiungere la non trascurabile velocità di 5 km. all'ora sia stato dato da alte personalità politiche, tra una folla acclamante e agitante fazzoletti colorati.



Coraggiosa prova a cui si accingeva il Cugnet, avranno cantato canzoni esultanti le gesta degli eroi ateniesi e spartani e, forse vinti da un'esultazione mai prima d'ora provata, motteggiavano sconciamente la morte e alcuni paralitici di passaggio. Il Cugnet rivestito di una tuta di pelle, con la testa protetta da un casco di cuoio rinforzato con lamina d'acciaio, preso posto sull'automobile assieme ad alcuni animosi avidi di onori, salutata la folla delirante e mosse le leve, sarà partito al grido di: «Ed ora via, sulla Luna!»

go spreco di petardi e palloncini colorati. Insomma gli autisti di quel tempo erano gli uomini del giorno. Le ragazze se li mangiavano con gli occhi ed essi, spendolo, andavano a raccontare in giro che loro e la Morte erano tutto uno. Le sere le trascorrevano nei salotti mondani e le contesse, nottetempo, li facevano entrare nella stanza da letto attraverso la porta segreta.

il signor Giacinto

— Figlio mio — disse Giacinto al suo precoce figlioletto — gli uomini sono egoisti: ti chiedono un dito e pensano al braccio! Più ne hanno e più ne vogliono! Schifo! Affacciati alla finestra, Giacinto spuntò fuori con disgusto. E così dicendo Giacinto scese in strada ritornando subito dopo in compagnia di un cencioso mendicante.



BAGNASCIUGA: — Ma allora si può sapere perchè mi hanno fatto fuori? (Dis. di Lucio)



Fare bene il proprio mestiere più che importantissimo è difficilissimo. E non tutti, ed è per questo che le guerre si susseguono alle guerre e le crisi alle crisi e l'epidemie all'epidemie, vogliono fare il proprio mestiere.

Un notaio, per esempio, per essere tale, deve portare sul capo un berrettino di velluto blu, calzare pantofole di flanella e indossare abiti neri o di tinta scurissima, deve avere barba e baffi rossicci. Un notaio che non avesse barba e baffi rossicci e non portasse il berretto di velluto e l'abito nero, e non calzasse pantofole di flanella non sarebbe nemmeno riconosciuto dalle autorità e dai parenti intimi.

PACIFISMO BORGHESE



Ha proprio ragione il cardinale, per conservare la pace bisognerebbe proprio scatenare una guerra!

I granellini

Chissà se il «sindaco» Miani è erbivoro o carnivoro? Dollarivoro, probabilmente.

LE GRANDI RIFORME



La Democrazia è in marcia, signori: Prima avevamo l'ora solare, poi l'ora legale, e adesso, grazie al buon senso dei popoli, abbiamo l'ora pro nobis!

Canto dei capital-proletari

Avanti Cosulich, che bella cosa, bandiera rosa, bandiera rosa!

PROVE GENERALI LA REALTA' ROMANZESCA

1920



Grattajava, cavaliere, e il commendator Forziere al fascismo allora neonato molti soldi han regalato.

1940



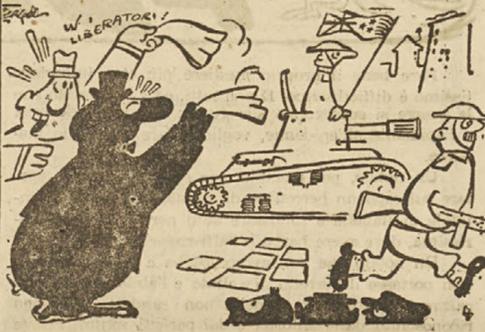
Nel '40, Mussolini allargò vola i confini e con voce assai giuliva i due tomi han detto: «Evviva!»

1943



Nel '43 quei dessi si son tosto genuffessi dichiarando un grande amore al tedesco occupatore.

1945



Poi con tanti mezzi strani giungon gli anglo-americani. Grattajava sta gridando e Forziere lo va imitando.

1947



Millenovequattrosesse: ora tutto ben si mette. Tutto fila come mai e... licenzian gli operai.

1948



Questo è quanto si narrava di Forziere e Grattajava che quest'oggi hanno il coraggio di parlar del 1.º Maggio!

COSI' E' SE VI PARE

Primi maggiolini festa dei grandi e piccini

Da piccoli, scolari di quarta elementare, noi si guardava gli atlanti voracemente. La nostra fantasia era quella di individuare la posizione di Trieste nel groviglio dei minuscoli nomi che pullulavano sulla carta. Definitamente ci sentivamo presi da un senso di sgomento nel vedere la città che assorbiva tanta parte della nostra vita ridotta ad un punticino appena visibile. «Perbacco — dicevamo — quant'è piccola Trieste».

Appena ora comprendiamo come era entrata questa affermazione.

Trieste è grandissima. Superlativamente grande. La sua superficie è paradossalmente vasta e tenderebbe continuamente ad aumentare se non intervenesse l'opera del Governo Fiduciario. A capo del governo, sia pur esso fiduciario, c'è un uomo. E l'uomo, per chi non lo sapesse, è quell'anima che si vanta di essere intelligente. Or bene, l'uomo usando il dono della mente ha pensato: Trieste è terribilmente grande? Riduciamola. Ed ecco che, carta alla mano, ha cominciato la sua opera di divisione.

Cosicché ora noi non siamo più il rag. Franchetti, il palombaro Filippi, triestino. Bensì siamo il rag. Franchetti della zona occidentale di via della Mura Vecchia ed il palombaro Filippi del quartiere panslavico di via dell'Istria, frazione meridionale N. 5.

O potentissime meningi fiduciarie!

Tutto hanno diviso, tutto selezionato, tutto triplicato decuplicato, centuplicato. Ci sono da distribuire viveri? Oggi tocca ai quartieri civilissimi di Piazza Malta, domani toccherà alle regioni mongoliche di Colonia in monte. Bisogna rinnovare le carte d'identità? Bene, si procede per zone.

Dividere, eribbire, questo è l'essenziale.

L'ultima però è un capolavoro di divisione. Eh ragazzi, questi fiduciaristi ci sanno proprio fare! Sono arrivati a sezionare niente più di meno che il 1.º maggio.

«Il 1.º maggio è la festa dei lavoratori, sì, ma attenzione — hanno detto — volete forse mettere assieme il lavoratore civile ed istruito di S. Vito con il rozzo e villosso lavoratore di S. Giacomo? Niente! Anche le feste devono essere selezionate. Ognuno nel suo quartiere. Come potremmo ad esempio permettere che i manifestanti di via S. Marco scendano in Piazza Unità con cartelli inneggianti alla pace ed al lavoro, mentre la Piazza Unità è abitata prevalentemente da cittadini che disapprovano il lavoro? Se lo facessimo saremmo antidemocratici, totalitari. E noi ci teniamo a non esserlo!»

Quindi il 1.º maggio, giornata dei

lavoratori divisi e selezionati. Tanti Primo Maggio: Lo maggio degli operai metalmeccanici in via Ponderes con uso per l'ammassamento finale del campo sportivo Ponziana; Lo maggio degli impiegati al catasto in Piazza S. Giovanni con gare ginniche e corse attorno al monumento a Verdi; Lo maggio dei suonatori di obò in sala Girardelli, via S. Francesco, 4, con corteo fino al bar Nettuno. Senza contare poi i più piccoli Primo Maggio di altre categorie di lavoratori che abbiano in comune pregi e difetti fisici.

Gli otombaringofatra dal pied di piatti usufruiscono di un permesso di comizio in Piazzetta Barbacan mentre in via dell'Assunta si svolge la corsa nel sacco organizzata dai nostromi guerri. Che bazza per i triestini!

Non più un solo 1.º Maggio tonno, ridimentale, uniforme, totalitario ed antidemocratico; bensì tanti piccoli, graziosi, gentili, civili e civilissimi Primo Maggio alla portata di tutte le categorie.

Cari concittadini, allegri. A voi pensano costantemente quelle grosse teste di fiduciarie.

PILLOLE

Dicono che per il primo maggio, festa dei lavoratori la Lega voglia tenere un comizio in piazza Unità. Oratori designati: l'industriale Cosulich e il barone Economico.

«Legalità, legalità! ma chi più illegalità del sprofetto mister Falviani!»

Volete una novità? Fra poco «Voce Libera» diventerà l'organo del partito socialista V. G.

«Vimmaginate il socialismo della Voce? Bevin, Blum, Saragat, Schumacher, Prieto, ecc. si confrontano saranno dei veri rivoluzionari!»

Fissi... Fissi... Cianciano tanto di Marx, eppure anche lui aveva il suo... Capitale...

«Sai quale differenza passa tra l'ex sprofetto Pagnini e l'attuale «podestà» Miani?»

«No. — Nemmeno io.»

Ma se «tutta Trieste» ha manifestato contro le sinistre, come dice «Voce Libera» perché tanta paura di manifestazioni popolari per il primo maggio?

«Adesso a Roma, negli ippodromi si svolgono concorsi Cippell...»

— Viva il lavor, viva il lavor frutto del nostro sacro sudor!

*
Viva il sudor, viva il sudor frutto del nostro grande buon cuor!

*
Viva il buon cuor, viva il buon cuor ch'abbiamo in petto noi lavoratori! —

«Benissimo, benissimo», gridarono entusiasti gli invitati della baronessa.

Il conte si alzò in piedi serio, s'inclinò lievemente e, tolta dal leggio del pianoforte la musica disse:

«Gentili signore e signori, domani, come sapete, festeggeremo il 1.º Maggio.

Ho pensato, pertanto, di comporre questo inno che noi canteremo sfilando per le vie della città. Il grande industriale, Benna, ha messo per domani a nostra disposizione delle ottime tute da lavoro perché la nostra manifestazione nulla abbia da invidiare a quella dei veri lavoratori». E il conte, dopo aver proferito la parola «lavoratori» si pulì la bocca con un fazzoletto di seta. Suscitò il gesto risatine, strizzatine d'occhi e occhiate furbesche e malfidose.

«Conte!», gridò il marchese dopo essersi brevemente consigliato con l'industriale, «avete pensato ai calli?»

«Ai calli?», ripeté allibito il conte. «A quali calli?»

«Bisogna pensare a tutto», rispose il grande industriale.

«Io che mi onoro di aver visto qualche volta da vicino degli operai autentici, posso assicurare che gli operai sono largamente provvisti di calli e di peli sul petto. Perciò, se noi intendiamo camuffarci da operai, è nostro dovere il farlo con la massima precisione e ricercatezza.

E' noioso, lo so, ma soprattutto doveroso che voi tutti vi togliate giacca e camicia affinché io, che ho visto operai veri, possa assicurarvi che i vostri petti e le vostre braccia non bianche e prive di peluria siano, ma abbronzati, nerboruti e villosi.

Risero le dame, e prima che l'industriale fosse riuscito ad esonerarle dall'esame, si tolsero rapidissimamente i corsetti, gridellando e motteggiandosi vicendevolmente sfilarono davanti all'industriale a petto nudo.

I cavalieri batterono le mani e inneggiarono al 1.º Maggio.

Passati in rassegna i cavalieri, l'industriale disse che no, che proprio non poteva andare.

«Non avete un solo pelo sui vostri petti», esclamo, «e le vostre braccia sono bianche e flosce. Non combineremo niente!»

«Credete proprio?», sussurrò la marchesa intensamente fissandolo negli occhi.

«Beh, io intendo altro», rispose l'industriale scomparsando nel buio giardino d'inverno con la marchesa.

A tal vista, il conte, avido di godimenti e d'insani piaceri: «Anch'io sono del parere dell'industriale! Non combineremo un bel niente!»

«Credete proprio?», sussurrò il biondo baronetto, intensamente fissandolo negli occhi.

Scomparsi che furono il conte e il baronello nel giardino d'inverno i convitati si guardarono con occhi assetati d'insani piaceri.

«Resistiamo, signorile», gridò il vecchio duca, «dobbiamo prepararci: domani dovremo figurare degli autentici lavoratori. Non perdiamo la testa!»

«Viva!», tuonarono in coro i presenti.

«Ebbene», rispose il duca, «abbiamo noi calli?»

«No. — «Abbiamo noi peli sul petto e sulle braccia?»

«No. — «Non importa!»

«Come?», domandarono i presenti non comprendendo.

«Ho detto che non importa! Domani noi avremo peli e calli; ve lo prometto solennemente.»

«Ducal Ducal Ducal ripeterono a gran voce i congressisti battendo le mani.

«Propongo, pertanto, che le gentili signore qui presenti sacrificino una parte dei loro capelli con i quali noi, con un po' di colla, ci faremo i petti simili a quelli degli autentici lavoratori!»

«Atteggiarono la bocca a disdegno le dame, ma assicurate dai cavalieri che dopo il taglio dei capelli sarebbero tutti assieme andati nel giardino d'inverno, accondiscesero.

I calli furono realizzati con cartone.

Calli enormi, superiori di gran lunga a quelli dei veri lavoratori sia per quantità che, per qualità: calli che cominciavano sul palmo della mano e finivano sotto le ascelle. Furono confezionati calli bellissimi e variegati anche per le coccie e per il viso.

Soddisfatto, il duca si sedette al pianoforte e intonò l'inno.

«E adesso», disse, «i signori forniti di calli e di peli sono pregati di marciare e di cantare l'inno: si fa la prova generale.»

Sfilarono i convitati e cantarono:

«Viva il lavor, viva il lavor, Erano belli. D'una bellezza superba e forte, la sera del 30 aprile. Il maschio aspetto e il portamento virile degli uomini davano all'atmosfera un colore rivoluzionario.

Le dame, vinte da un desiderio nuovo ma irresistibile, non potendo più opporre resistenza ai loro sensi, si lanciarono sui «lavoratori» e baciati loro avidamente, quasi con violenza, i peli del petto e i calli delle ascelle. Il trascinarono rantolando nel giardino d'inverno.

Dal giardino d'inverno, rauchi e soffocati, uscirono gli ultimi versi dell'inno:

«Noi lavoratori! Noi lavoratori!»

1° MAGGIO ANCHE LUI!



Il ricco industriale: — Oggi niente equitazione, ma tuta e inno dei lavoratori! (Dis. di Red)

ROSSI MA NON TANTO

— Bisogna andare verso il popolo! — disse la marchesa. Il mondo volge a sinistra!

Il barone tossicchiò: — Sinistra... chiese, che cosa vuol dire sinistra?

La marchesa lo guardò con corruccio: — Suvvia... — disse... — non mi vorrete far credere che voi ignorate la vastità di quel movimento che comunemente viene chiamato popolare.

«Popolo... — chiese ancora il barone... — che cos'è il popolo?»

La marchesa arrossì. Sollevò un braccio e strinse la mano quantata facendo il pugno. — Ecco... — disse... — il popolo.

Il barone fece un movimento brusco e si versò il tè sopra i pantaloni grigi. I rossini... — impreccò... — maledizione!

L'avvocato si alzò — Signora... — disse rivolto alla marchesa... — sono dei vostri.

Una — congiura! — urò il barone, e fece per lanciarsi alla finestra; ma la marchesa lo fermò con un'occhiata dicendo: — Nessuna paura barone, rispetteremo i diritti delle minoranze.

Il barone si abbatté pesantemente sulla poltrona sentendosi mancare: — Credevo sopr... — di essere stato invitato per discutere sulla situazione della nostra azienda.

«Appunto — disse la marchesa con calma. — Discutiamo. L'avvocato parlò: — Gli operai delle nostre fabbriche chiedono l'aumento, minacciano di muovere uno sciopero e... — ci minacciano di morte!

— rincorò il barone piagnucolandolo. Il cardinale che fino allora aveva tacuto, disse: — Ne va... ne va la vita!

— La vita?

— La vita.

— Orbene... — esclamo la marchesa... — sono io proletaria?

— Eccessivamente! — assicurò il barone ancora emozionato dallo spavento di poco prima.

— Lo siete voi avvocato? — chiese ancora la marchesa.

— Evviva il popolo! — assicurò l'avvocato.

— E allora... — disse la marchesa... — se i nostri operai minacciano di morte o sabotano il lavoro del proletario, che cosa sono?

— Nemici del popolo! — rispose l'avvocato con enfasi.

— A morte i nemici del popolo! — urò allora la marchesa!

— Bisogna indebolire la reazione! — disse l'avvocato con trasporto.

— Ho capito... — disse allora il barone al quale era ritornato il sorriso sul faccione... — da domani diminuirò le paghe dei nostri operai.

Il cardinale disse una Ave Maria, dopo di che tutti se ne andarono.

Allora la marchesa chiamò il maggiordomo e disse: — Augusto, controllate l'argenteria!

— Ho buone speranze: dicono che l'anno prossimo invece del 1.º Maggio festeggeremo il 24 aprile.



DIFFIDENZA DI C. d. L.



— Siamo attenti, par e che nelle nostre file ci sia un operaio vero! (Dis. di Red)